

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 3 Gennaio 1892

N. 922

## I BILANCI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Una importante questione si agita in questi giorni nel mondo finanziario, quella cioè che riguarda il modo di valutare il prezzo dei titoli che si trovano nel portafoglio degli Istituti, giacchè in base a tale valutazione si stabiliscono i bilanci dell'esercizio. A parte il fatto che alcuni Istituti hanno, pel loro Statuto, l'obbligo tassativo di valutare i titoli al prezzo di Borsa al 31 dicembre ed in base a tale prezzo costituire il bilancio, poichè per tali Istituti ogni discussione, finchè duri quella disposizione statutaria, sarebbe oziosa — due sono le opinioni che per gli altri casi si presentano, dando luogo a discussione.

Alcuni affermano che i Consigli di amministrazione debbono assolutamente tenersi al prezzo di borsa dell'ultimo giorno di esercizio; — altri invece affermano che il prezzo dei titoli del portafoglio deve essere lasciato fissare dal saggio criterio degli amministratori.

Esaminando tale questione, di per sè interessantissima, non possiamo a meno, per esporre, com'è nostro costume, con tutta franchezza il pensiero nostro, di osservare, che tanto l'uno che l'altro sistema presenta gravi inconvenienti, e che nè l'uno, nè l'altro contiene tali garanzie da accertare il pubblico sulla vera estimazione del portafoglio titoli.

Infatti, a che cosa si risolve l'apprezzare i titoli al valore al quale furono quotati in Borsa al 31 dicembre? A far dipendere tutto il bilancio dalle condizioni affatto particolari che può aver avuto la Borsa al 31 dicembre. Se, come è vero, abbiamo fatti per i quali si sono vedute, non solamente la Borsa di una città, ma quelle di tutto il mondo impressionate sensibilmente per una notizia che due o tre giorni dopo venne smentita, nulla toglie che tale notizia possa nascere ed esercitare la sua influenza proprio il 31 dicembre di un anno. Senza ricordare quante volte vennero fatti morire gli Imperatori od i Gran cancellieri, basta richiamare colla mente la recente perturbazione prodotta a Vienna e ripercossa su tutte le Borse dell'Europa per certe frasi che vennero attribuite all'Imperatore d'Austria da un giornale viennese.

D'altra parte basta riflettere che il prezzo dei valori del 31 dicembre non è e non può essere un prezzo di riepilogo di tutta l'annata, ma è e deve essere un prezzo giornaliero, per concludere che si potrebbe prendere come termine di valutazione qualunque giorno dell'anno invece del 31 dicembre. Anzi se si pensa che alla fine dell'anno concorrono circostanze speciali per determinare le Borse a mo-

vimenti che hanno perciò appunto una particolare impronta, si può concludere che i prezzi del 31 dicembre non solo non sono una espressione normale, ma anzi sono affetti da considerazioni straordinarie e generali che influiscono su questo o quel titolo, o su quasi tutti i titoli.

Se pertanto la valutazione del portafoglio — titoli, deve essere fatta in base ai prezzi di Borsa, non vi sarebbe nessun motivo per scegliere il prezzo del giorno 31 dicembre, ma la logica suggerirebbe un calcolo molto complicato e difficile, che dovrebbe avere per base i prezzi fatti durante un lungo periodo, e la tendenza dei prezzi stessi sia all'aumento sia alla diminuzione. Non sapremo noi stessi indicare quale potrebbe essere questa formula, la quale si fondasse unicamente sul prezzo di Borsa, ma crediamo dovrebbe essere molto complicata perchè rispondesse veramente ad un concetto logico.

Alcuno ha detto: — un Istituto deve valutare il suo portafoglio di titoli in base al prezzo di Borsa al 31 dicembre, perchè deve figurare di liquidare la sua azienda in quel giorno, e deve quindi presentare il bilancio in base al prezzo che ricaverebbe dalla liquidazione.

Nulla di più illogico di simile ragionamento, perchè se il bilancio deve essere la esatta e razionale situazione di un Istituto, mal vi si provvede col figurarlo in una condizione di inferiorità e di eccezionale transitorietà, quale è quella della liquidazione. E d'altra parte, perchè un Istituto deve valutare i suoi titoli al prezzo di vendita, se non ha alcun intendimento di venderli? E poi il prezzo di Borsa indicherebbe il prezzo di vendita specie per quegli Istituti che possiedono grosse partite di un titolo?

Anche una breve riflessione basta a mostrare essere un errore inevitabile il servirsi del prezzo del 21 dicembre come base di valutazione di un grosso stock di titoli, e come altri criteri debbono presiedere a tale importante determinazione di questa voce del bilancio.

Se non che inconvenienti non pochi presenta anche l'altra forma che da alcuni viene proposta, quella di lasciare al criterio delle Amministrazioni di fissare il valore dei titoli. Diciamo che anche questo sistema presenta non pochi inconvenienti, perchè può essere mezzo potente per ingannare gli azionisti, facendo loro credere che il loro patrimonio sia molto maggiore di quello che in fatto non sia. Non vogliamo qui citare esempi di Istituti che valutano da molti anni il doppio del valore nominale titoli che non danno nemmeno un centesimo di interesse; ma è chiaro che da questa, che si può ritenere una enormità contabile, si passa per una serie di gra-

dazioni prima di arrivare alla giusta e razionale valutazione. Gli amministratori, quando arrivano al momento critico di chiudere i conti, sono troppo facilmente ridotti ad apprezzare con larghezza il valore dei titoli che hanno nel portafoglio, specie quando i risultati dell'esercizio non sieno stati brillanti. Pericolosissimo, quindi, noi riteniamo anche questo sistema il quale ha, per fatti già esistenti, una elasticità che confina colla audacia.

Ma condannando l'una e l'altra delle due forme di valutazione non diciamo che per questo manchino i mezzi per garantire gli azionisti, che la prudenza ha presieduto e presiede nella compilazione dei bilanci.

E noi crediamo che ogni pericolo sarebbe evitato quando gli Amministratori esponessero nella loro relazione con verace chiarezza la situazione dell'Istituto. Da molto tempo lamentiamo che gli Amministratori diventati tali perdano il senso della loro posizione e da mandatari chiamati ad amministrare l'altrui, si credano veri e propri padroni del patrimonio a cui sono preposti; e precipua prova di questo errore, diventato consuetudine, a noi è sempre parso lo studio col quale le relazioni accompagnanti il bilancio così degli Amministratori come dei Sindaci, si dettarono oscure, sibilline, talvolta incomprensibili. La relazione colla quale gli Amministratori rendono conto del loro operato a chi ha loro affidato il proprio capitale, non pare un premuroso dovere che si compie con diligente cura e con sentita deferenza, ma un dovere noioso a cui con mala voglia non nascosta si dà seguito, e che si cerca di rendere meno chiaro che sia possibile, quasi ch'è gli azionisti, anzichè essere i padroni che hanno diritti, fossero seccanti sindaci che abbiano interessi diversi da quelli degli amministratori.

Perciò ritornando sopra un antico nostro concetto noi crediamo che a molta parte delle difficoltà sussposte intorno alla valutazione dei titoli si ovvierebbe quando la relazione contenesse, non soltanto la indicazione delle deliberazioni dell'Amministrazione, ma anche la esposizione dei motivi che quelle deliberazioni hanno suggerito.

Il titolo tale che ha appena 500 lire di valore nominale, è valutato in Borsa 4200 lire; il Consiglio di amministrazione dovrebbe dire per quali motivi crede prudente valutarlo meno; come deve dire per quali ragioni valuta di più lo stesso titolo se la Borsa lo quotasse a 450.

L'azionista edotto di questi criteri, esposti con chiarezza e franchezza dalla Amministrazione può formarsi un criterio chiaro e preciso dello stato della azienda poichè alle valutazioni della Amministrazione potrà, se non gli piacciono, contrapporre le proprie e quindi regolarli in proposito, come meglio gli convenga.

Ciò che nuoce soprattutto è il mistero, non tanto perchè mistero, quanto perchè permette che ci si ricamino intorno le più strane dicerie talvolta sparse ad arte da coloro stessi che del mistero si dilettono.

Secondo il nostro avviso pertanto l'Amministrazione di un Istituto di credito non deve aver l'obbligo di valutare i titoli secondo il prezzo che essi hanno in un dato giorno alla Borsa, ma deve avere il diritto di fare un apprezzamento largo e sintetico del valore di questi titoli secondo i diversi elementi che devono essere a sua cognizione, se in tali titoli ha impiegato grossa parte dei suoi capitali.

Però di fronte agli azionisti, deve avere l'obbligo di esporre le ragioni di codesti apprezzamenti, in modo che gli azionisti si trovino in grado di fare essi stessi la valutazione, come la ha fatta l'Amministrazione.

Se non che appariscono due casi molto diversi nella pratica: quello nel quale il titolo è valutato meno del prezzo di Borsa, ed in tal caso vi può essere eccesso di prudenza, la quale non è in fondo nociva se non transitoriamente; — e quello nel quale i titoli dovrebbero essere apprezzati più del prezzo di Borsa. In questo secondo caso il Consiglio di Amministrazione deve essere lasciato senza limiti?

Sebbene il fissare dei limiti sia sempre pericoloso, tuttavia pare a noi che sarebbe possibile lo stabilirne alcuni, che servissero di garanzia agli azionisti; e senza ora fare alcun progetto concreto, ne vediamo di logici nei seguenti:

gli interessi e dividendi distribuiti negli anni precedenti: il triennio od il quadriennio, ad esempio;

il rapporto tra il capitale versato ed il prezzo di Borsa;

il rapporto tra il prezzo attuale ed i prezzi medi di un periodo precedente, combinato cogli interessi e dividendi distribuiti.

Infine non mancano invero elementi per limitare l'arbitrio degli amministratori e per impedire l'abuso della libertà che loro sarebbe concessa.

Ma in tutti i modi, noi crediamo che il miglior rimedio ad ogni possibile abuso sarebbe la chiarezza della relazione e del bilancio, tali che mettessero gli azionisti in grado di conoscere completamente la situazione del loro Istituto.

## Fraasi vuote?

Nel discorso tenuto al *Reichstag* nella seduta del 10 dicembre u. s. dal cancelliere de Caprivi sui trattati di commercio si possono trovare alcune significanti dichiarazioni che meriterebbero qualche commento. Ma un passo di quel discorso ci ha più degli altri fatto pensare ancor una volta alla leggerezza imperdonabile e non conveniente, al disprezzo, che non deriva certo da scienza, con cui si trattano nei Parlamenti quasi tutte le questioni economiche. — « Noi non possiamo porre la questione nei termini: « Vogliamo fare del protezionismo o del libero scambio? » — ha detto il signor de Caprivi e ha soggiunto: — *io credo che queste sieno vuote frasi che hanno fatto il loro tempo.* Oggi si tratta principalmente di trovare i mezzi, che nell'epoca nostra sono necessari al paese per mantenere la sua agricoltura, per tenere in azione la propria industria e nutrire i propri operai. — E poichè questa idea, con parole poco dissimili, è stata difesa dalla Camera dal banco dei ministri e da qualche giornale, vale la pena di fermarsi un momento ad esaminare quanto essa sia appunto vuota di senso o meglio non sia altro che un giuoco di parole per mascherare la politica che vuol conciliare il nero col bianco e avere per base i così detti temperamenti medi e le così dette eque transazioni, politica che è poi quella degli uomini senza carattere e senza idee.

Fraasi vuote, dite voi, protezionismo e libero scam-

bio? Frasi che hanno fatto il loro tempo, perchè oggi si tratta di trovare i sostegni atti a sorreggere tutti senza distinzione, voi dite, e di cotesta nuovissima dottrina vi fate campioni per difendere dei trattati che fanno un poco l'effetto di castelli di carta pesta, belli in apparenza ma senza solidità. Or bene, chi per avere più facile la vittoria in più facili polemiche crede di potersi sbarazzare a piacere dei due termini libero scambio e protezionismo sbaglia, davvero, e non poco. I due termini sono più vivi che mai, e ricchi di contenuto come mai non furono. Se volete persuadervene non fermatevi alle parole, ma badate piuttosto al sistema che sintetizzano, ai risultati che involgono, agli interessi che favoriscono e a quelli che danneggiano.

Coloro che sdegnano adoperare le due parole protezionismo e libero scambio, dimenticano, perchè torna loro comodo, tutta una storia di odiosi privilegi e di favori, come tutto un passato di lotte per abbattere barriere, monopoli e dogane. Essi dimenticano che in quelle due parole è raffigurata una delle forme della lotta tra le classi privilegiate e quelle che non lo sono. Da una parte stanno i grandi proprietari fondiari e i ricchi industriali, ai quali la concorrenza delle terre nuove o delle fabbriche più progredite falcierebbe le rendite e i profitti, dall'altra sta tutto un popolo di consumatori, ai quali coi dazi protettivi si toglie arbitrariamente una quota della loro ricchezza. Cotesta lotta si combatte da secoli e non ostante tutti i progressi, in gran parte illusori, della democrazia, noi vediamo tuttora dominare più vivo e forte che mai il protezionismo in quasi tutta l'Europa e nella libera America, come dicevano i nostri padri. Altro che frasi vuote! Il protezionismo è denso di alti dazi e i disgraziati popoli protetti pagano a centinaia di milioni quella *vuota* parola. Il popolo tedesco pagava per dazi doganali nel 1878, ultimo anno del regime liberale temperato, 111 milioni e mezzo di marchi, nel 1890 ne ha pagati quasi 400; il popolo italiano nel 1878 pagò 108 milioni, nel 1889-90 275 milioni.

Queste piccole differenze sono forse l'effetto del libero scambio? Ma non bisogna fermarsi ad esse soltanto. Aprite l'Annuario statistico della Germania <sup>4)</sup> a pag. 175 e cercate ciò che ha riscosso l'impero pel dazio sui cereali nel 1890 e troverete 111 milioni e mezzo di marchi, mentre nel periodo antecedente al 1880 e fino al 1865 non figura un soldo di entrata per quel titolo e prima del 1865 una somma affatto trascurabile. Cercate nell'Annuario statistico italiano la quantità di grano importata nel 1890 e troverete 644,986 tonnellate che a 50 lire di dazio per tonn. hanno dato allo Stato, oltre 32 milioni, mentre prima del 1886 non troverete che una cifra trascurabile. E questo non è che un esempio, fra i più salienti è vero, ma uno solo tra i molti che si potrebbero citare. Ebbene a questi risultati del protezionismo, risultati che si vedono almeno nei bilanci e negli Annuari statistici, aggiungete quelli che non si vedono e che perciò i più trascurano, aggiungete cioè i milioni che per effetto dei dazi protettivi sono stati regalati ai proprietari privilegiati del suolo sotto forma di aumento di prezzo.

Eppoi veniteci a dire che il protezionismo è una parola vuota di senso.

Lo sanno meglio di voi i consumatori, l'amaro senso che quella parola ha e lo sperimentano ogni giorno sotto forme varie. Tutta, infatti la serie concatenata dei fenomeni della patologia economica che deriva dal protezionismo dice quale sia il contenuto di questa parola. Crisi per sovrapproduzione e conseguente formazione di schiere numerose di operai senza lavoro, capitali impiegati improduttivamente, sperperati, perduti, progressi tecnici rallentati, lotte e dissidi internazionali resi più acerbi, guerre di tariffe, mercati chiusi, prodotti invenduti, guadagni sfumati e via dicendo, insomma la storia di questi ultimi dieci o dodici anni, la storia dell'Italia contemporanea e di altri paesi, la storia futura degli ultimi arrivati per coltivare col metodo intensivo la mala pianta del protezionismo.

La stessa politica doganale odierna degli spiriti forti, che vogliono sottrarsi all'incubo della scelta tra il protezionismo e il libero scambio, che cosa è in fondo, se non la prova migliore del triste contenuto, anzichè del vuoto di quella tra le due parole, di quello tra i due sistemi che ha avuto la prevalenza? Dopo essersi avviata balda e sicura sulla via del protezionismo, la Germania dice ora di voler fare un passo addietro. Il discorso del cancelliere de Caprivi e meglio ancora un confronto tra i dazi vecchi e i dazi nuovi, tolgono molte illusioni quanto alla decantata importanza delle nuove convenzioni commerciali, ma a parte anche questo, e ammesso pure che si voglia fare un passo addietro, qual'è la ragione di questo *ritorno*. Ce lo dice il conte de Caprivi: « il memoriale annesso ai trattati dà un quadro completo degli effetti della politica doganale del 1879, esso ci apprende che quegli effetti erano dapprima soddisfacenti, ma che quando altri Stati adottarono lo stesso sistema (protezionista), i vantaggi a poco a poco si mutarono in danni. In seguito all'applicazione autonoma delle tariffe, senza udire gli altri, le nostre industrie, grazie ai progressi della tecnica ed all'impiego di grossi capitali, si svilupparono invero in modo da sorpassare tutte le aspettative; ma ben presto vennero in luce le parti oscure: l'eccesso della produzione, la sovrabbondanza sul mercato interno, la difficoltà di esitare le merci. Il sistema dei trattati colla clausola della nazione più favorita, sussistente contemporaneamente alla tariffa, autonoma, divenne a poco a poco un danno anzichè un beneficio per gli interessi generali. » Qui c'è, per chi vuol intendere, tutta la filosofia del magnifico accordo fra gli Stati alleati e c'è anche la prova che il protezionismo significa ancora (pur troppo!) qualche cosa. Si direbbe che nel concetto del de Caprivi si tratti di fare un protezionismo internazionale, lievemente mitigato, di pieno accordo, in modo da ricavarne vantaggi e non danni. Per questo comprendiamo che egli non abbia voluto poco dopo porre a sè stesso la questione: vogliamo fare del protezionismo o del libero scambio? L'imbarazzo del Cancelliere se avesse voluto rispondere non sarebbe stato piccolo; ma è davvero maravigliosa la facilità con la quale egli respinse da sè i due termini della domanda, dichiarandole frasi vuote che hanno fatto il loro tempo. L'onorevole de Caprivi è scusabile perchè, militare, e nuovissimo alle questioni economiche, può ignorare la storia economica e la condizione contemporanea dell'economia nazionale e

<sup>4)</sup> *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich*. Herausgegeben vom kaiserlichen statistischen Amt. — Berlino, 1891.

internazionale, ma sono davvero curiosi e ridicoli i suoi imitatori e ripetitori degli altri paesi.

Se fosse una vana parvenza la depressione economica del nostro paese, se fosse una illusione dei nostri sensi il maggior onere imposto ai consumatori con la vostra protezione, se fosse un sogno di mente inferma l'ingiustizia che voi erigete a sistema, se fosse falso tutto ciò, il protezionismo sarebbe una frase vuota e per correlazione anche il libero scambio. Ma oggi, come ieri e come domani, i due sistemi hanno, come hanno avuto e avranno, un contenuto, un valore, una efficacia che non v'è disprezzo di ministro che possa cancellare o distruggere e le due frasi che dite vuote stanno a indicare il conflitto tra gli interessi di pochi, che dispongono del potere politico, perchè hanno la parte più grossa del reddito economico e il bene di tutti che, appunto perchè impersonale, è il meno tutelato. Quel conflitto viene messo in luce ancor meglio dalle stesse riforme doganali dei nostri giorni che mirano a scemarne l'asprezza e riescono solo a denudare i sofismi su cui poggia tuttora la politica commerciale. Esso sarà risoluto soltanto il giorno, in cui quelle che si dicono « frasi vuote », si troveranno avere un significato non dubbio e la scelta cadrà precisamente sulla frase che i governi hanno dimenticato.

## LE ELEZIONI NEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Dall'on. Senatore Giorgio Sonnino riceviamo le considerazioni, che più sotto pubblichiamo, sopra un argomento delicato insieme ed importante, che merita studio, perchè la diagnosi del male fatta dall' egregio amico nostro è certamente esatta. Facciamo qualche riserva sul rimedio che può non essere in pratica abbastanza conclusivo; ma crediamo in ogni modo molto utile ed interessante aprire la discussione su tale argomento che domanderà certo più ampia trattazione.

Ecco quanto ci scrive il senatore Sonnino:

In occasione della nuova Legge per il riordinamento delle Banche di Emissione, sembrerebbe opportuno, pensare pure alla modificazione dei loro Statuti. Ai Banchi con Azionisti, bisognerebbe non solo coordinare i loro Statuti col Codice di commercio, ma uniformarli in modo che ciò che sia lecito all'una, non sia vietato all'altra e ciò specialmente in vista dei reciproci rapporti e della vicendevole garanzia di fronte al pubblico ed al Governo, nel caso di un consorzio qualunque o del biglietto unico.

Ma più di ogni altra cosa sarebbe necessario mettere tali Istituti in condizioni da poter svolgere la loro azione entro i limiti della legge, senza subire influenze politiche o estranee agli interessi diretti dei loro azionisti; interessi che sono intimamente collegati con quelli dell'Istituto, che a sua volta è stato posto dal legislatore in piena armonia con gli interessi generali del paese. Ogni deviazione anche minima, da ciò che è stato stabilito dalla Legge, dallo Statuto e dal Regolamento deve considerarsi come riprovevole, perchè se anche momentaneamente scusabile, serve come pericoloso precedente e non tarda, come pur troppo insegna il passato, a creare uno

stato di cose egualmente dannoso per i diretti interessati e per il paese.

La condizione principale per raggiungere tale scopo è quella di procurare agli azionisti una più diretta ed efficace influenza nella nomina dei loro rappresentanti, se non nei Consigli di sconto, nel Consiglio superiore che ha la direzione generale e la responsabilità vera della gestione. Con gli statuti attuali quel Consiglio superiore è creato ed è scelto dal Direttore generale.

E ciò per le inutili e dannose limitazioni imposte all'esercizio del voto nelle Assemblee generali. Non si può difatti intervenire all'adunanza se non si è possessori da parecchi mesi delle azioni, nè queste danno un voto proporzionato al loro numero, ma solamente diritto a 15 o 20 voti computabili in relazione ad una progressione geometrica delle azioni depositate.

Nè è lecito superare con qualunque numero di azioni un numero massimo di voti, ed il possessore di mille non conta più del possessore di venti. Mentre tutto ciò fu forse escogitato per dare una maggiore importanza al singolo azionista, nella pratica significa invece potenza illimitata nella Direzione, composta del Direttore e dei suoi dipendenti. Alle limitazioni precedenti si aggiunga pure che per farsi rappresentare bisogna scegliere un altro azionista che non superi il numero massimo di voti e presentare la procura per la vidimazione alla Direzione locale delle varie sedi e succursali. Così vediamo nelle assemblee generali correre, chiamati dal telegrafo i vari direttori o altri impiegati possessori di poche azioni, per rappresentare quelle procure in bianco che raccolgono fra i loro amici o che loro vengono distribuiti, dalla Sede Centrale, la quale li trova facilmente fra i molti che, o per riguardi o per inerzia, le cedono.

Come può il singolo azionista, sia pure di migliaia di azioni, trovare modo di farsi valere contro una organizzazione così perfetta e potente?

Da ciò nasce che il Consiglio dipende assolutamente dalla volontà del Direttore, nè ha autorità nè voglia di farsi valere come dovrebbe. E così, che se un Direttore, per ragioni sue, vuol essere leggero a largheggiare, può rovinare la banca a suo bell'agio e d'altra parte, non sentendo un vero potere nel Consiglio, non trova neppure in sè, sufficiente forza per resistere a certe pressioni politiche che, come abbiamo già detto, sono a danno dell'Istituto e del Paese.

Alla Banca Toscana poi, come se tutto ciò non bastasse, lo Statuto impone che il processo verbale, che è il documento ufficiale più importante e delicato, che è la legge che il Consiglio detta al proprio Direttore anche in casi ove da esso dissenta, sia tenuto da un impiegato stipendiato e non da un membro del Consiglio. A chi ha pratica di queste cose non sfuggirà la gravità di questo fatto che non si riscontra in alcuna società nè industriale nè politica.

Ecco perchè il Governo deve provvedere affinché si modifichino tutti quegli articoli che riguardano la rappresentanza degli azionisti e gli effetti non tarderanno a farsi sentire. Non si comprende perchè una volta stabilito un quoziente di azioni i voti non sieno proporzionali al multiplo di quel quoziente per le votazioni a scrutinio segreto. Resterebbe sempre per le votazioni palesi una importanza eccezionale al singolo azionista, che con pochi voti varrebbe quanto

chi ne possiede moltissimi. Certo col sistema presente si formano dei Consigli esautorati a cui è pericoloso appartenere per la responsabilità che sovra essi ingiustamente gravita.

GIORGIO SONNINO.

## LETTERA

di un protezionista italiano a un protezionista francese

I fogli del vostro paese, egregio collega, ogni tanto ci portano notizie di risposte che voi e gli amici vostri fate alle osservazioni dei liberisti, e ci duole vedere che per tal modo contribuite a prolungare il discorso su cose delle quali sarebbe buono per noi che si tacesse, e temiamo l'istituto nostro sia per patirne danno grande, onde abbiamo stimato opportuno di scrivervi per ammonirvi, e per ritrarvi da questa via.

Or deh! mi dite cosa viene in mente al vostro sig. Méline di darsi pensiero delle accuse di chi pretende che la protezione fa crescere il prezzo di quanto occorre a sostenere la vita? E di discorrerne al Senato, e di asserire che « nessuna delle gabelle imposte sul grano e sul bestiame, ecc. ha mai fatto crescere d'un centesimo i prezzi, i quali invece sono scemati e rimangono inferiori a quelli che si pagano nei paesi ove tali gabelle non esistono? »

Parliamoci schietto. Queste sono ciancie da non darsi ad intendere nemmeno ai bimbi, e nessun pro' ne ha cavato il sig. Méline, se non di tirarsi addosso fra capo e collo una risposta del sig. D. Zolla nel *Journal des Economistes*, che fa a tutti palese la menzogna che in quelle parole si cela.

Il sig. D. Zolla paragona i prezzi del grano a Londra, ad Anversa, ad Amsterdam, ove non paga gabella, coi prezzi a Berlino ove il dazio è di 6 franchi e 50 centesimi, e a Parigi ove il dazio è di tre lire. Costa il grano per ogni cento chilogr.

a Londra . . . . .	fr. 20,10
» Anversa . . . . .	» 21,75
» Amsterdam . . . . .	» 22,25
» Berlino . . . . .	» 23,50
» Parigi . . . . .	» 22,25

ed avrebbe potuto aggiungere che nei porti italiani costa 28 a 29 lire, col dazio di lire cinque, e l'aggio dell'oro.

Ma già prima il sig. De Foville, persona autorevolissima nella scienza della statistica, aveva fatto vedere che i prezzi in Francia delle merci colpite da dazio erano cresciuti in proporzione di questi.

Capirete che c'è poco da opporre a questi fatti, dei quali ognuno può accertarsi leggendo le liste di prezzi che dovunque si pubblicano; e rimane dunque solo di procurare che la gente non ci ponga mente.

Guardate quanto più saviamente si è comportato in simili circostanze il nostro ministro delle finanze, e da lui impari l'arte il vostro signor Méline!

L'on. Colombo non stette a negare che la gabella accrescesse il prezzo del grano, ma disse che sin quando quel prezzo stava tra le 29 e le 30 lire non era, a parere suo, troppo elevato, nè potevasi pensare a nulla innovare.

Su ciò non c'è da quistionare. L'on. Colombo ha pesato nelle bilancie della saviezza sua la fame degli italiani da una parte, e dall'altro il beneficio che i suoi amici ritraggono dal caro prezzo del grano, e stima e giudica che quando quel prezzo è a 30 lire vi è giusto equilibrio. Cosa volete opporre? Infine le opinioni sono libere, ed egli è ben padrone di pensarla a questo modo. Se poi i liberisti diranno che il consumo del pane di frumento è scemato in Italia, il nostro ministro potrà rispondere che, a parere suo, quel consumo è ancora troppo. Soggiungeranno i liberisti che in Francia il consumo di frumento all'anno per ogni abitante era di 118 chilogr. dal 1821 al 1830, e che crebbe sino a 193 chilogr. dal 1870 al 1880, mentre in Italia dal 1886 al 1890 è di soli 114 chilogr.? E il ministro alzerà le spalle, e li lascerà dire, disprezzando quella gente che va cercando con tanta cura buone ragioni, come se queste potessero avere peso alcuno nella vita politica!

Ma a proposito, che rea peste è questa statistica, dalla quale si forniscono d'armi i liberisti! Badate, amato collega, che, col lasciare raccogliere e pubblicare tante notizie dal vostro Governo vi scaldate la serpe in seno. Noi vi abbiamo provveduto, e non la potendo uccidere ad un tratto, procuriamo almeno di mozzarle la coda.

A buon conto quest'anno non si farà il censimento. Che bisogno c'è di conoscere quanti siamo in Italia? Quando si saprà, crescerà forse di un centesimo il tributo che si paga ai protezionisti? Quale restauro ne avranno i bilanci delle Banche, protette dal Governo?

Il vostro signor De Foville — un serpente grosso, quello, anzi un *boa constrictor* addirittura — narra come il Cadì di Mossul domandato del numero di abitanti della sua città, da Sir Henry Layard, rispondesse: « Oh! mio illustre amico, oh! delizia dei viventi! Ciò che tu mi chiedi è ad un tempo inutile e nocivo.... io non me ne sono mai curato.... tu conosci cose di cui nulla mi cale; e ciò che tu hai veduto disprezzo! »

Così la pensiamo anche noi; ed infine è opinione rispettabile quanto quella del ministro Colombo sui giusti guadagni dei suoi amici, e l'equa fame dei suoi sudditi.

Abbiamo anche provveduto a scemare il numero delle pubblicazioni statistiche; non si pubblicheranno più, almeno per l'anno prossimo, la *Relazione della Cassa Depositi e Prestiti*, nè quella alla Commissione di vigilanza per l'amministrazione del debito pubblico, nè altre ancora. E fosse pure possibile di non pubblicarne alcuna!

Se, per esempio, non si pubblicava la statistica delle importazioni e delle esportazioni, mancava ai liberisti il migliore loro arsenale. E da quella statistica che pure testè hanno cavato fuori la dimostrazione dei danni sofferti dal paese per cagione dell'aumento dei dazi sul ferro e sull'acciaio.

Nel 1886 quei dazi, aggiuntovi gli altri sulle materie prime adoperate nel fabbricare il ferro e l'acciaio, fruttarono all'erario 8 milioni 748 mila lire, e nel 1890 solo 8 milioni 56 mila lire, mentre il dazio medio sul ferro e sull'acciaio che era di 4 lire 47 cent. nel 1886 cresceva sino a 7 lire 44 nel 1890 ed inoltre le materie prime, che erano esenti, sono ora soggette al dazio. Sicchè vedete che nessun giovamento ha avuto l'erario da quegli

amenti di gabella, anzi vi ha perduto un buon poco, perchè c'è da tenere conto delle maggiori spese che ha avuto lo Stato a cagione del prezzo più elevato di tutte le sue provviste di ferro, acciaio ecc., come sarebbero le guide da ferrovia, le locomotive, i veicoli da ferrovia, i materiali per le navi da guerra, per gli arsenali tutti, e infine per quei mille e svariatissimi usi ai quali serve quel metallo.

A questo punto mi pare, diletto collega, sentirvi esclamar: perchè non invociamo la solita scusa del lavoro che la protezione procura agli operai?

Non giova. Figuratevi che la statistica si è data cura anche di indagare quanti operai trovavano lavoro per fabbricare il ferro e l'acciaio in Italia. Pare sieno circa 14,518; e poichè la spesa totale del paese a cagione della protezione è di 30 milioni all'anno, se ne deduce che, se quei quattrini si pagassero direttamente agli operai, ad ognuno toccherebbe due mila lire circa all'anno, più certo di quanto in media è il loro salario medio. Se si volesse anche dedurre dai 30 milioni gli 8 milioni che ricava il Governo dalle dogane, ma che parte e forse tutti spende in più a cagione del maggiore prezzo del ferro, delle macchine ecc., toccherebbe sempre ad ogni operaio circa 1,500 lire all'anno, mentre nell'Annuario statistico troviamo che la paga media degli operai in una ferriera dell'Alta Italia è di sole 945 lire all'anno.

Non sono notizie queste che ragionevolmente il buon Cadi di Mossul chiamava inutile, e peggio, nocive?

Noi, perchè non confessarlo, non fummo sempre savi come ora siamo fatti, e altre volte uno dei nostri si provò a rispondere che se il Governo pagava a caro prezzo il ferro e l'acciaio, era per vantaggio della difesa nazionale. Non l'avesse mai fatto! I liberisti gli saltarono addosso come tanti cani rabbiosi. L'uno disse: « Ma se il Governo comprasse all'estero i metalli e le macchine per le navi da guerra risparmierebbe un buon terzo della spesa, e quindi colla somma che ora basta appunto per tre corazzate potrebbe averne quattro, e sarebbe tanto di meglio per la difesa del paese. » E un altro di rimando: « Cosa c'entra la fabbricazione delle guide d'acciaio colla difesa del paese? Manca forse modo di provvederle dall'estero, anche in tempo di guerra? E poi è dall'estero che devesi in ogni modo provvedere le materie prime e il carbone che occorrono per fabbricare in Italia le guide d'acciaio, sicchè torna lo stesso comprare queste direttamente. E non può essere chiusa la via a fare una cosa se non è pure chiusa la via a fare l'altra. Lasciamo dunque stare queste scuse poco credibili, e dicasi il vero, cioè che il Governo vuole favorire i suoi amici. »

Credete pure, amorevole collega, che è meglio di non rispondere a tutto ciò, perchè col ragionarne altro scopo non si consegue se non di spiatellare dinanzi a tutti quanto a noi gioverebbe di tenere nascosto.

Nei fatti nostri è meglio che il pubblico non focchi troppo il naso perchè, voi bene lo sapete, potrebbe scoprire altro che rose e fiori. Lasciate dunque chiacchierare i liberisti, e non ve ne curate, alla fin fine, tra noi si può dire, abbiamo argomenti ben più efficaci che non sieno i ragionamenti.

State sano.

X uomo pratico

per copia conforme all'originale

VILFREDO PARETO.

## Rivista Economica

*Le relazioni commerciali tra l'Italia e la Germania e l'Austria-Ungheria. — Le ferrovie nelle colonie inglesi. — Le entrate doganali dell'Impero Germanico.*

**Le relazioni commerciali tra l'Italia e la Germania e l'Austria-Ungheria.** — In attesa di poter esaminare le relazioni sui trattati di commercio conclusi dal governo italiano con la Germania e l'Austria-Ungheria ci limitiamo a riferire i dati relativi agli scambi tra il nostro paese e i due imperi dell'Europa centrale.

Le cifre degli scambi colla Germania, per maggiore esattezza, sono tratte dalle statistiche tedesche, quelle coll'Austria dalle statistiche italiane.

I dati più sotto riportati hanno un valore dimostrativo; da essi risulta tuttavia che il restringimento nel movimento del commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria è avvenuto, soprattutto a danno delle esportazioni austro-ungheresi. Della qual cosa è opportuno tener conto nel portare un giudizio sui risultati delle laboriose negoziazioni di Monaco.

### Italia e Germania

(Millioni di lire)

Anni	Importazione in Germania dall'Italia	Importazione in Italia dalla Germania	differenza nell'importaz. in Italia
1884.....	108.1	110.4	+ 2.3
1885.....	94.9	110.0	+ 24.1
1886.....	114.1	229.3	+ 15.2
1887.....	114.7	165.7	+ 51.0
1888.....	139.9	144.8	+ 4.0
1889.....	185.0	156.4	- 29.5
1890.....	112.5	140.5	- 22.2
Media 1884-86	105.7	119.6	+ 13.9
» 1888-90	169.8	147.2	- 15.6

### Italia e Austria-Ungheria

(Millioni di lire)

Anni	Importazione in Italia	Esportazione dall'Italia	Differ. in più nell'importazione
1884.....	199.6	93.0	106.6
1885.....	221.5	93.0	128.5
1886.....	222.7	93.4	129.3
1887.....	249.2	92.3	156.9
1888.....	137.5	93.8	53.7
1889.....	159.4	99.1	69.3
1890.....	143.9	83.9	60.0
Media 1884-86..	214.6	93.1	121.5
» 1888-90..	146.9	85.9	61.0

Queste cifre, attinte dalle pubblicazioni ufficiali italiane, non possono essere riscontrate con quelle delle statistiche commerciali austro-ungheresi, imperocchè queste non indicavano per il passato la provenienza o la destinazione dei prodotti importati od esportati attraverso le città franche di Trieste e di Fiume.

L'insieme degli scambi fra l'Italia e l'Impero tedesco è aumentato in modo ragguardevole negli ultimi anni: fra il triennio 1884-86 e quello 1888-90 il commercio annuale (importazioni ed esportazioni riunite) è salito da 225.3 a 310 milioni di lire e non è stata certo l'Italia la sola avvantaggiata dall'accresciuto movimento dei traffici.

Considerato come un sol tutto il territorio dei due Imperi coi quali furono testè rinnovati i trattati di commercio e di navigazione il totale delle importazioni e delle esportazioni riunite, fra essi e l'Italia,

ascende a oltre mezzo miliardo di lire, e supera il 22 per cento del valore complessivo dei nostri scambi con l'estero.

Esso rappresenta una somma cospicua d'interessi economici, che è necessario di tutelare e di guarentire, e rappresenta eziandio una base larga e solida da cui muovere, per dar maggiore incremento ai commerci, e per conseguire ulteriori miglioramenti nelle relazioni che derivano o si collegano col movimento internazionale dei prodotti.

**Le ferrovie nelle colonie inglesi.** — Nel 1880 le colonie inglesi possedevano 25,416 miglia inglesi (38,000 kilom.) di ferrovie: nel 1889 ne avevano più di 68,000 chilometri, cioè erano aumentate di circa l'80 per cento.

Ecco, per alcune grandi colonie, il confronto dello sviluppo ferroviario negli anni 1880 e 1889:

	1880	1889
	Miglia	Miglia
India . . . . .	9,308	16,095
Natal . . . . .	98	259
Colonia del Capo. . . . .	961	1,608
Canadà. . . . .	7,260	12,628
Nuova Galles del sud . . . . .	1,001	2,251
Vittoria . . . . .	1,247	2,341
Queensland . . . . .	800	2,064
Australia occidentale . . . . .	92	497

Giova notare però che se dal 1880 al 1889 le colonie inglesi hanno aperto all'esercizio 18,912 miglia di ferrovie, migliorati o scavati dei porti, ecc., hanno, d'altra parte, aumentato il loro debito di 167.5 milioni di lire sterline.

**Le entrate doganali dell'Impero Germanico.** — Il volume LIV della *Statistica dell'Impero tedesco* testè pubblicato fa conoscere l'importanza e la ripartizione delle entrate doganali nel 1890 paragonate a quelle del 1889. Il provento totale era stato di 360,276,038 marchi nel 1889, nell'anno successivo è stato maggiore, raggiungendo la cifra di 393,374,601 marchi. Ecco la enumerazione secondo il loro posto d'importanza delle principali entrate doganali verificatesi nei due anni.

MERCÌ	Entrate doganali		Rapporto dell'entrata per ogni articolo al totale delle entrate	
	1890	1889	1890	1889
	marchi	marchi	per 0/0	per 0/0
Cereali e prodotti agric.	114,596,002	107,041,192	28.98	28.05
Segale (conto speciale)..	41,745,620	42,390,427	10.56	11.77
Grani id.	29,477,455	19,751,390	7.46	5.48
Orzo id.	16,434,282	14,527,539	4.16	4.03
Caffè.....	47,309,660	45,347,550	11.97	12.59
Petrolio, ecc.....	44,617,122	42,408,851	11.28	11.77
Tabacco, ecc.....	42,873,905	40,493,658	10.84	11.24
Vini, sidri, ecc.....	19,230,735	17,790,736	4.86	5.22
Legno greggio e lavorato	15,615,367	15,873,053	3.95	4.41
Materie grasse.....	9,107,744	6,747,486	2.30	1.87
Ferro.....	8,194,925	6,448,462	2.07	1.79
Bestiame.....	7,324,914	5,433,537	1.85	1.51
Spiriti.....	6,801,968	4,413,034	1.72	1.28
Carne, selvaggina.....	5,463,482	2,657,446	1.38	0.74
Filati di cotone.....	4,691,273	5,306,008	1.18	1.47
Riso.....	3,869,176	3,362,932	0.98	0.93
Arringhe.....	3,748,024	3,588,283	0.95	1.00
Derrate coloniali.....	3,722,800	3,488,881	0.91	0.96
Sete e stoffe.....	3,110,988	3,145,368	0.79	0.87

Dal 1878 ultimo anno del sistema doganale relativamente liberale, la Statistica dell'Impero tedesco

constata che le entrate doganali hanno progredito nella proporzione di 354 per cento essendo passate dalla cifra di 111 milioni e mezzo di marchi nel 1878 a quella di 393,400,000 nel 1890.

Nel 1878 le merci che procuravano alla dogana gli introiti più importanti erano le seguenti: caffè 31,20 per cento, tabacco 17,06, rum 8,09, frutti medicinali 4,10, sali 4,06, lanerie 3,44, cotone filati 2,25, arringhe 1,96, derrate coloniali 1,64, spiriti 1,56. — Nel 1890 ecco le principali fonti di entrate: cereali 28,98 per cento, caffè 11,97, petrolio 11,28, tabacco 10,84, vini 4,86, liquori 3,95 materie grasse 2,50, ferri 2,07, bestiame 1,85, spiriti 1,72.

### Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zucchero, glucosio, cicoria e polveri piriche.

Le tasse di fabbricazione comprese quelle di vendita ed altri accessori nei primi quattro mesi dell'esercizio finanziario 1891-92 cioè dal 1° luglio 1891 a tutto ottobre, dettero in confronto dell'esercizio precedente i seguenti risultati.

	Luglio-ottobre 1891	Luglio-ottobre 1890	Differenza
Spiriti.....L.	6,081,150.09	6,547,105.76	— 435,955.67
Birra.....	269,051.84	251,040.82	+ 9,011.02
Acque gassose...	179,672.69	168,001.24	+ 11,671.45
Zucchero.....	553,164.30	440,694.10	+ 112,470.20
Glucosio.....	167,259.51	211,120.80	— 43,861.29
Cicoria preparata	309,007.69	320,366.60	— 11,358.91
Polveri piriche..	422,286.86	288,585.82	+ 133,701.04
Totale....L.	7,972,592.98	8,196,915.14	— 224,322.16

Nei primi quattro mesi dell'esercizio finanziario in corso le tasse di fabbricazione dettero un minor provento di L. 224,322.16.

Le fabbriche di spirito che distillarono sostanze amidacee furono nel luglio-ottobre 1891 in numero di 11 sulle 22 esistenti. Esse produssero ettolitri 60,201.40 di spirito, corrispondenti a ettolitri 39,072.16 di alcool anidro, diminuendo rispettivamente di ettol. 16,554.60, e di 7,430.47 in confronto dei primi 4 mesi dell'esercizio precedente.

Le fabbriche di spirito che distillarono materie vinose e vino furono 3,428 contro 3,314 nell'esercizio precedente. Tutte queste fabbriche produssero ettol. 15,159.85 di spirito corrispondenti a ettolitri 9,745.53 di alcool anidro. Confrontando questi risultati con quelli dei primi 4 mesi dell'esercizio precedente, si ha che la produzione aumentò di ett. 6,314.58 di spirito corrispondenti a ett. 4,899.63 di alcool anidro.

Le distillerie agrarie furono 5,659 contro 6,047 nell'esercizio precedente. Esse produssero ett. 275.57 di spirito corrispondenti a ettol. 127.99 di alcool anidro aumentando rispettivamente in confronto all'esercizio precedente di ettol. 171.81 di spirito e di 73.02 di alcool anidro.

Le fabbriche di birra che lavorarono furono 136 contro 139 nell'esercizio precedente, e la loro produzione ascese a ettol. 39,506 contro 38,292.41 nei primi 4 mesi dell'esercizio 1890-91.

Le fabbriche di acque gassose che esercitarono la loro industria furono 724 contro 694 nell'esercizio

precedente. In tutte produssero ettol. 44,095.50 contro 42,598.27 nel 1° quadrimestre dell' esercizio 1890-91.

Le fabbriche di zucchero che lavorarono furono due, una in Savigliano provincia di Cuneo, e l'altra a Rieti in provincia di Perugia. Fra tutte due produssero quintali 9,886.29 di zucchero contro 7,876.15 nell'esercizio 1890-91.

Le fabbriche di glucosio furono 6 contro 7 nell'esercizio precedente. Esse dettero per prodotto quint. 10,814.19 di glucosio contro 11,290.40 nell'esercizio 1890-91 pari epoca.

Le fabbriche di cicoria in attività di lavoro furono 212 contro 216 nei primi 4 mesi dell'esercizio precedente. In tutte produssero quintali 6,206.45 di cicoria contro 6,432.89 nel primo quadrimestre 1890-91.

Le fabbriche di polveri piriche ed altri prodotti esplodenti furono 159 contro 186 per la polvere pirica, e 107 contro 84 per la fabbricazione di altri prodotti esplodenti.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — Nella seduta del 26 Dicembre

1° Approvò i ruoli dei contribuenti alla tassa sugli esercenti industrie e commerci per l'anno 1892.

2° Confermò per l'anno 1892 la Commissione ff. di sindacato di Borsa.

3° Approvò i ruoli dei curatori di fallimento pel triennio 1892-93-94.

4° Esprese parere favorevole circa ad alcuni aumenti nella tariffa del dazio di consumo, proposta dal Comune di Prato (Toscana).

5° Approvò i conti consuntivi del patrimonio particolare della Camera e quello degli edifizi e gualchiere (già dell'arte della lana) da essa amministrato, per l'esercizio 1890.

**Camera di Commercio di Milano.** — Fra le altre comunicazioni fatte nella tornata del 22 dicembre le più importanti furono le seguenti, che riguardano le Società cooperative.

— La Federazione degli Esercenti milanesi ha inoltrato istanza alla Camera, chiedendo che essa appoggi presso il Parlamento una sua domanda intesa ad ottenere:

1° L'abolizione dell'art. 5° della legge 11 agosto 1870 n. 5784 delle seguenti disposizioni: « Non sono tenute al pagamento del dazio le Società cooperative per i generi che provvedono e distribuiscono tra i soci, esclusivamente per scopo di beneficenza e che si consumano alle case di coloro, cui la distribuzione è fatta. »

2° Una parità di trattamento per le Società Cooperative e per gli esercenti nell'applicazione dell'imposta di Ricchezza Mobile, perchè attualmente l'applicazione di questa imposta sugli utili netti denunciati dalle Società cooperative e non in base ad un accertamento dell'Agenzia rappresenta, a giudizio della Federazione, « una reale disparità di trattamento a favore delle Cooperative, potendo queste in caso di perdita sottrarsi al pagamento della imposta, mentre il commerciante privato è tenuto al pagamento della Ricchezza Mobile in base all'imponibile fissatogli dalla Agenzia, anche in caso di fallimento. »

— La Società Anonima Cooperativa del pane d'albergo e d'osteria costituita fra gli esercenti alberghi e ristoranti ha comunicato che la locale Agenzia delle Imposte, per la prima volta quest'anno, applicò la tassa di Ricchezza Mobile a quella parte di risparmio, risultante dai bilanci che viene restituita ai consumatori in proporzione degli acquisti fatti da ognuno di essi nel corso dell'anno presso il forno sociale, e che costituisce il rimborso del sopraprezzo anticipato, per sola misura prudenziale, sul valore del pane acquistato. La Cooperativa del pane d'albergo ha reclamato contro questa nuova disposizione, che non le fu mai applicata nel corso di 27 anni ed ha fatto istanza che la Camera si interponga presso il Ministero delle finanze perchè sia evitata tale tassazione.

Trattandosi di argomenti di grave importanza la Presidenza incaricò la Commissione di legislazione di studiare le rispettive questioni.

**Camera di Commercio di Udine.** — Nella tornata del 18 dicembre approvava il seguente ordine del giorno che si riferisce « alla industria serica Italiana e ai premi della Francia a favore della trattura. »

considerando che le filande da seta in Italia assorbono non soltanto l'intera nostra produzione di bozzoli, ma eziandio un rilevante quantitativo introdotto dall'estero, nè quindi necessita per essa lo smercio fuori del Regno;

che conseguentemente nessun danno risentirebbe il produttore da un dazio di uscita sui bozzoli, dal momento che questi trovano completa e facile vendita nell'interno;

che il premio di 400 lire per bacinella, che si sta deliberando in Francia, sarà esiziale alla nostra trattura, che occupabilmente oltre sessantamila operaie perchè il filatore francese avrà per ogni chilogramma di seta un minor costo di quattro lire in confronto dell'industriale italiano;

che senza un provvedimento che toglia tale disparità di condizioni, all'industria della trattura toccherà la stessa sorte della torcitura, a cui il dazio d'entrata di tre lire per chilogramma preclude il mercato francese, corrispondendo quel dazio pressochè al costo di lavorazione;

che il dazio d'uscita sulla seta, articolo che dobbiamo esportare per oltre nove decimi, è un evidente errore economico, un inconsulto balzello a carico d'un precipuo cespite di ricchezza nazionale deliberava;

di rammentare al Governo la sua formale promessa d'abolire, entro l'anno, il dazio d'uscita sulla seta greggia e torta;

di proporre l'istituzione di un dazio di uscita sui bozzoli secchi e freschi, esclusi i doppi, e di raccomandare questi voti all'appoggio delle Camere di commercio del Regno.

## Mercato monetario e Banche di emissione

I bisogni straordinari e temporanei soliti a manifestarsi alla fine dell'anno sul mercato monetario hanno fatto affluire le domande di sconto alle Banche ed hanno aumentato i saggi dello sconto e delle anticipazioni. Tuttavia lo sconto ufficiale è rimasto inalterato, quello libero è a 2 3/4 0/10, le anticipazioni sono state negoziate a 2 1/4 0/10.

La Banca d'Inghilterra al 31 dicembre aveva l'incasso in diminuzione di 898,000 sterline, la riserva è ora di poco superiore a 13 milioni in diminuzione di 918,000, i depositi privati aumentarono di oltre 1 milione e mezzo.

Agli Stati Uniti le condizioni del mercato monetario continuano ad essere soddisfacenti, le anticipazioni sono offerte al 2 0/0 e la carta a lunga scadenza è negoziata tra 2 e 3 0/0. I cambi col'estero sono tornati più favorevoli all'America, così quello su Londra è a 4,81 1/2, quello su Parigi è a 3,25 1/2.

Sul mercato francese la scadenza di fine d'anno ha reso meno facile la situazione monetaria, lo sconto libero rimane al saggio del 2 1/2 0/0.

Il movimento del commercio francese nel mese di novembre ha accentuato ancora più lo sbilancio esistente tra l'ammontare delle importazioni e quello delle esportazioni. La differenza totale al 30 novembre era di circa 1100 milioni, mentre durante il periodo corrispondente del 1890 non ammontava che a 600 milioni. Malgrado questo aumento sensibile della differenza commerciale, lo stock metallico della Banca è diminuito di soli 129 milioni. Si crede quindi che il bilancio, specialmente per il pagamento dei cereali venuti dall'America, sia stato ristabilito in gran parte per mezzo di rimesse di titoli.

La Banca di Francia ha avuto al 31 dicembre la diminuzione di 12 milioni, il portafoglio era aumentato di 210 milioni, la circolazione crebbe di 183 milioni.

A Berlino nulla di notevole, i capitali disponibili sono relativamente abbondanti, il saggio dello sconto libero è al 3 0/0 e questo saggio per Berlino è relativamente basso. Le ragioni di questa situazione devono ricercarsi da una parte nella minor copia della emissione e di titoli minori creati nell'anno corrente e dall'altra nelle realizzazioni di titoli specialmente esteri, il cui prodotto non ha trovato ancora collocamento e contribuisce perciò ad aumentare la pleora di danaro.

Nei mercati italiani lo sconto libero rimane al 4 1/2 0/0, i cambi sono fermi, quello su Parigi è a 125,35, su Londra a 25,54.

Con recente decreto il ministro del Tesoro ha stabilito che l'interesse sulle somme depositate nelle Casse di risparmio venga per l'anno 1892 fissato nella misura del 37,442 al lordo della ritenuta per imposta di ricchezza mobile e del 3,25 al netto per ogni 100 lire.

### Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 dicembre	differenza	
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva....L.	52.686.320 + 2.437.197	
		Portafoglio.....>	51.719.326 - 539.645	
		Anticipazioni.....>	5.715.808 - 56.247	
		Moneta metallica....>	44.701.922	-
		Capitale.....>	21.000.000	-
Passivo	Massa di rispetto....>	2.379.715	-	
	Circolazione.....>	92.763.528 - 1.926.774		
	Conti cor. altri deb. a vista>	3.983.173 + 373.685		

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		31 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro....Fr. 1,337,571.000	- 8,407,000
		{argento...> 1,254,228.000	- 3,829,831
		Portafoglio.....>	856.580.000 +210,175,000
		Anticipazioni.....>	478.219.000 + 6,498,000
		Circolazione.....>	3,194,394,000 +183,387,000
		Conto cor. dello St. >	298,839,000 + 8,171,000
Passivo	> del priv. >	441,646,000 + 6,045,000	

		31 dicembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22.295.000 - 898,000
		Portafoglio.....>	30.681.000 + 2,168,000
		Riserva totale.....>	13.093.000 - 918,000
		Circolazione.....>	25.652.000 + 20,000
		Conti cor. dello Stato >	5.397.000 - 316,000
Passivo	Conti cor. particolari >	30,617,000 - 4,569,000	
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	245.943.000 + 3,000
		Portafoglio.....>	170.398.000 + 4,379,000
		Anticipazioni.....>	29.519.000 - 994,000
		Prestiti.....>	116.401,000 - 243,000
		Circolazione.....>	434.564,000 + 2,952,000
		Conti correnti.....>	9,072,000 - 797,000
Passivo	Cartelle in circ.....>	109,509,000 + 31,000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	102.433.000 - 2.172.000
		Portafoglio.....>	340.810.000 + 2.986.000
		Circolazione.....>	398.424.000 + 5.548.000
		Conti correnti.....>	64,810,000 - 2,529,000
		Passivo	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 Gennaio 1892

Sebbene le condizioni generali dei mercati non avessero subito alcuna alterazione da quelle che erano nell'ottava scorsa, tuttavia nei primi giorni di quest'ultima settimana dell'anno quasi tutte le principali borse d'Europa iniziarono il loro movimento con perdita tanto nei fondi di Stato, quanto nella maggior parte dei valori. Può essere che la imminenza della liquidazione della fine di dicembre abbia consigliato a tener bassi i corsi di compensazione, ma gli ordini di vendita essendo stati ovunque abbondanti, conviene credere che altre cause abbiano determinato il movimento retrogrado avvenuto. Stando infatti ai telegrammi venuti lunedì e martedì da Parigi parrebbe che il deprezzamento fosse dovuto, non tanto a notizie meno favorevoli venute da Londra, quanto al rinnovarsi del ribasso nei fondi russi e spagnuoli, all'aumento del cambio a Madrid, e alla reazione avvenuta nel rublo a Berlino. Anche la cattiva situazione finanziaria del Portogallo ove l'aggio sull'oro è salito al 32 0/0, deve avere un poco contribuito a scuotere quella fiducia che aveva dominato per tutto il mese di dicembre, temendosi che possano rinnovarsi gli incidenti disgustosi che pesarono tanto sfavorevolmente nei mercati nel corso dell'anno. Comunque sia, il fatto è che nei primi giorni della settimana i venditori poterono alzare di nuovo la testa, e incoraggiati dall'astensione della speculazione al rialzo, riuscirono a fare qualche breccia nei corsi dei valori. Ma esistendo sempre le stesse ragioni che avevano determinato il movimento ascendente del dicembre, e che possono riassumersi nell'abbondanza del danaro, nell'alleggerimento di alcuni principali mercati come Londra e Berlino, e nella rilevanza dello scoperto che è dimostrata dal deporto per molti valori, non era difficile prevedere che, terminati i realzi operati dalla piccola speculazione, il movimento ascendente sarebbe tornato di nuovo a prevalere nella pluralità dei mercati. E mercoledì infatti, dopo che fu accertato che la liquidazione stava ovunque compendosi nelle migliori condizioni, quasi tutte le borse ripresero a segnare prezzi maggiori. Speriamo che il miglioramento continui ancora, ma checché avvenga nel nuovo anno, il fatto è che il 1891, specialmente per le borse italiane, chiude il suo giro assai meglio di quello che era dato a sperare dopo i sensibili ribassi avvenuti in tutte le categorie di

valori, ribassi che furono in gran parte mitigati dall'opera instancabile di alcuni sindacati, i quali con le loro abbondanti ricompse, a cui si aggiunsero quelle forzate per conto dello scoperto, riuscirono a migliorare i corsi per una gran parte di essi.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Rimasta sabato a 94,40 in contanti e a 94,55 per fine mese, scendeva fino a 93,90 e 94; mercoledì risaliva a 94,25 e 94,40 e oggi resta a 94,25 e 94,40. A Parigi da 92,47 scendeva a 92,05 per rimanere a 91,70; a Londra da 91 1/8 indietreggiava a 91 3/16 e a Berlino da 90,80 a 90,30 per rimanere a 90,15 per fine gennaio.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 56,70 per fine gen.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount contrattato a 98; il Cattolico a 97 e il Rothschild a 102.

**Rendite francesi.** — In seguito al ribasso dei valori spagnuoli a Londra, e dei valori russi a Berlino, ebbero mercato incerto e debole tanto che nella prima parte della settimana il 3 per cento da 95,30 scendeva a 95,03; il 3 per cento ammortizzabile da 96,55 a 96,40, e il 4 1/2 0/0 invariato a 105. Verso la metà della settimana guadagnavano da circa 15 centesimi e oggi restano a 94,92; 96,42 e 105,25.

**Consolidati inglesi.** — Da 95 3/16 salivano a 95 1/4.

**Rendite austriache.** — La disposizione del mercato di Vienna si mantennero generalmente soddisfacenti, tanto che la rendita in oro trascorse in rialzo da 109,20 e 109,60; la rendita in argento a 92,50 e la rendita in carta saliva da 92,60 a 92,75.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento invariato da 105,90 e il 3 1/2 0/0 da 98,40 saliva a 99,20.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 201,50 scendeva a 199,80 per chiudere a 200,20 e la rendita russa a Parigi da 95 3/16 scendeva a 94 3/8.

**Rendita turca.** — A Parigi invariata fra 18,45 e 18,50 e a Londra da 18 3/8 saliva a 18 5/16.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 483,50 scendeva a 480.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 67 3/16 scendeva a 64 3/16 e il ribasso deriva dal rialzo del cambio quantunque in questo momento le spedizioni di vini dalla Spagna in Francia sieno enormi, e dall'esito non troppo soddisfacente del prestito dei 250 milioni di pesetas.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento da 34 scendeva a 32 3/4. Si dice che una società a cui sarebbero fatte importanti concessioni territoriali nel Monzambico anticiperebbe al governo i fondi necessari per pagare i couponi del luglio 1892 e gennaio 1893.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2737 scendeva a 2711 e il Panama da 25 a 22,50. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1891 a tutto il 30 dicembre ascendono a franchi 83,230,000 contro franchi 66,480,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero numero alquanto ristretto di operazioni e prezzi generalmente deboli.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana contrattata a 1336; la Banca Nazionale Toscana fra 986 e 990; la Banca Romana da 1048 a 1035; il Credito Mobiliare fra 392 e 393; la Banca Generale da 307 a 285; il Banco di Roma a 305; la Cassa Sovvenzioni fra 41,50 a 42; la Banca Unione a 350; il Credito Meridionale a 30; la Banca di Torino da 304 a 299; il Banco Sconto fra 76 a 75; la Tiberina da 40 a 37

e la Banca di Francia da 4600 a 4560. I benefici della Banca di Francia nell'ultima settimana ascendono a fr. 995,774.25.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali da 648 scendevano a 637 per risalire a 645 e a Parigi da 654 a 632; le Mediterranee da 490 a 493 e a Berlino da 95 a 95,40 e le Sicule a Torino a 582. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 302 e le Mediterranee 3 0/0 a 277.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale italiana a 485 per il 4 1/2 per cento e 478,75 per il 4 0/0; Sicilia a 469 per il 4 per cento; Napoli a 470; Roma a 455; Siena 4 1/2 0/0 a 456; Bologna da 101,20 a 101,15; Milano a 504,50 per il 5 per cento e a 480 per il 4 0/0 e Torino a 493.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate intorno a 60; l'Unificato di Napoli a 81,50; l'Unificato di Milano a 85,25 e il prestito di Genova 1855 a 945.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 232 a 206 e il Risanamento di Napoli da 169 a 154; la Fondiaria vita a 204; la Fondiaria incendio a 69 e le Costruzioni venete a 204; a Roma l'Acqua Marcia da 1068 a 1053 e le Condotte da 215 a 218; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 319 e 317 e le Raffinerie da 278 a 291 e a Torino la Fondiaria italiana a 5.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato intorno a 270 e a Londra il prezzo dell'argento a denari 43 3/4 per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Anche in questa settimana nella maggior parte dei mercati esteri i grani e altre granaglie continuarono a discendere. Cominciando dai mercati americani troviamo che la tendenza al ribasso è determinata dal buon andamento dei seminati, e sarebbe più spiccata se le esportazioni non continuassero su vasta scala. Nel mese di novembre infatti esse raggiunsero la somma di doll. 24,588,979 ossia 18 milioni di dollari in più del novembre dell'anno scorso. A Nuova York i grani si quotarono in ribasso fino a dollari 1,07 1/2 al bushel; il granturco pure in ribasso non più in su di 0,60 e le farine deboli fra doll. 4,05 a 4,25 al barile. A Chicago grani in ribasso e granturchi incerti e a S. Francisco i grani quotati a dollari 1,28 al quintale. Notizie dall'Argentina recano che quest'anno il raccolto dei grani sarà abbondantissimo, mentre nell'Australia sarà scarso, non raggiugnando che 4 staia per acro. Telegrammi da Calcutta recano che i grani Club N. 2 si quotarono a rupie 3,9 e il riso da tavola 3.14. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli affari sono inceppati dal freddo e dai geli. Anche nei mercati lungo il Danubio il movimento è sospeso per via del gelo. Secondo notizie ufficiali il raccolto del frumento sarebbe stato in Russia di ettol. 64,470,000 quello della segale di 189,210,000 e quello dell'avena di 150,950,000 con un deficit complessivo sull'anno precedente di 95,610,370 staia. Lettere da Tunisi recano che le richieste in grani e orzi sono molto ridotte quotandosi i primi da fr. 24,75 a 25 il quint. e i secondi a fr. 16. In Germania le campagne andando bene i prezzi dei grani furono meno sostenuti della settimana scorsa. Nell'Austria Ungheria è sempre prevalente il ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 11,14 a 11,34 al quint. e a Vienna da fior. 1,38 a 1,55. In Francia i mercati in ribasso sono

in forte prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,60 al quint. e per gennaio a fr. 26,90. A Londra tendenza incerta alternandosi rialzi e ribassi. In Italia grani e risi in ribasso, granturchi in rialzo, avena e segale invariate. A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i grani gentili da L. 28 a 30 al quint.; a *Bologna* i grani da L. 28 a 29; i granturchi da L. 18 a 19 e i risoni da L. 26 a 29; a *Verona* i grani da L. 28 a 29 e il riso da L. 34 a 44; a *Milano* i grani da L. 28 a 30; la segale da L. 22,50 a 23; l'avena da L. 20 a 20,50 e il riso da L. 39 a 42; a *Novara* il riso da L. 30 a 37 per misura di 120 litri; a *Torino* i grani da L. 27 a 30 al quintale; l'avena da L. 21 a 21,50; la segale da L. 21,50 a 22 e il riso da L. 37 a 41; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 24 a 26 e il granturco del Plata a L. 15,50 e a *Napoli* i grani da L. 27,50 a 30,50.

**Vini.** — La situazione del commercio dei vini è rimasta presso a poco quello che era nel mese scorso, cioè affari limitati al solo consumo e prezzi deboli; tuttavia per l'avvenire specialmente nelle provincie meridionali, si spera in un maggior movimento che sarebbe determinato dai nuovi trattati di commercio conclusi con le potenze centrali. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Messina* non mancherebbero compratori di vini da taglio, ma le loro offerte di prezzo sono così basse che non permettono ai produttori di vendere. Tuttavia fu venduta una buona partita di vini neri primari di Milazzo a L. 22,50 all'ettolitro alla cantina. Si sono vendute anche alcune partite di vini delle Calabrie da L. 17 a 18. Nelle altre piazze della Sicilia le transazioni furono senza importanza ad eccezione di Nizza ove si fecero varie vendite di vini andanti da L. 13,75 a 15,25 al magazzino del venditore. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno troviamo che le vendite ebbero maggiore importanza delle settimane precedenti. A *Barletta* discreti acquisti da parte dell'Alta Italia al prezzo di L. 8 a 24 in campagna a seconda del merito. — A *Brindisi* si venderono da 1000 ettolitri di vini andanti da L. 6,75 a 12,25 resi alla banchina. — A *Mercato San Severino* i vini di pianura da L. 14 a 16; di collina da L. 17 a 22 e di montagna da L. 23 a 26. — A *Foggia* i vini vecchi si rilasciarono da L. 12 a 14. — A *Napoli* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — In *Arezzo* i vini neri da L. 18 a 25 e i bianchi a L. 17. — A *Montepulciano* i vini di collina da L. 28 a 30; e quelli di pianura da L. 23 a 25. — A *Firenze* i vini dei dintorni da L. 16 a 24 sul posto. — A *Siena* si va da L. 16 a 24. — A *Carmignano* i vini nuovi da L. 20 a 42 e i vecchi da L. 55 a 60. — A *Pisa* i vini di Maremma da L. 12 a 20 sul posto. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 26 a 30; i Sicilia da L. 15 a 22; i Napoli nuovi lambiccati da L. 25 a 26; i Gallipoli rossi nuovi da L. 16 a 20 e i Sardegna da L. 14 a 15 il tutto alla banchina. — A *Torino* i barbera da L. 42,50 a 47,50 dazio consumo compreso e gli uvaggio da L. 37,50 a 41,50. — A *Novi Ligure* i vini finissimi rossi da L. 26 a 30 alla cantina; i fini da L. 23 a 25 e i secondari da L. 18 a 22 e a *Milano* i vini toscani da L. 20 a 34 fuori dazio. Dall'estero nessuna notizia che meriti di essere segnalata. In Francia secondo le cifre pubblicate dal Ministero il raccolto del vino nel 1891 sarebbe stato non meno di 30 milioni di ettolitri.

**Spiriti.** — Domande scarse e prezzi deboli nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 252 a 254; di vino finissimi da L. 255 a 256; di vinaccie da L. 245 a 257 e l'acquavite da L. 103 a 114 il tutto al quintale. — A *Genova* i spiriti di vino di Sicilia da L. 243 a 255 a seconda del grado e a *Parigi* gli spiriti di prima qualità di 90 gradi pronti a fr. 94,25 al deposito.

**Cotoni.** — La situazione commerciale dei cotoni resta quella che era nella precedente rassegna e se

qualche giorno gli affari furono un po' più abbondanti, si deve alle notizie contraddittorie sul risultato finale del raccolto americano, taluni spingendolo fino a 8 milioni e un quarto di ballo, altri limitandolo a 7,750,000, cifra quest'ultima che è stata già raggiunta. — A *Liverpool* i Middling americani sono discesi da den. 4 5/16 a 4 1/4 e i good Oomra invariati a 3 13/16. — A *Nuova York* i Middling Upland da cent. 8 1/16 caduti a 7 15/16. — A *Milano* gli Orleans da L. 58 a 61 ogni 50 chilogr., gli Upland da L. 52 a 59,50, i Bengal da L. 40 a 44,50; gli Oomra wultee da L. 46 a 47,50, i Tinniwelly da L. 46 a 47,50 — e a *Napoli* i Castellamare 1° fiore a L. 110.

**Sete.** — Le rare offerte che si sono presentate dalle piazze di consumo dimostrano che vi è poca urgenza di provviste, ma peraltro spesso avviene che le domande sono rifiutate a motivo dei bassi prezzi offerti. — A *Milano* tuttavia le ricerche tanto in greggie che in lavorati furono discretamente abbondanti, ma i risultati non corrisposero per le difficoltà di intendersi fra produttori e compratori. E così le vendite si limitarono a poche greggie correnti nei vari titoli da 10 a 14 da L. 39 a 40,50 e in alcuni lotti di lavorati pure correnti 20/26 da L. 44 a 45,50. — A *Lione* l'anno chiude con movimento alquanto ristretto, ma non senza speranza di una prossima ripresa tanto nel numero degli affari quanto nell'andamento dei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie Messina extra 11/13 a fr. 49 e organzini di 2° ord. 17/19 a fr. 51. Dalle Indie e dalla China nessun telegramma.

**Canape.** — Nonostante la stagione non favorevole si conclusero a *Bologna* diversi affari fra cui la vendita di due grossi lotti di canape di buon colore e di qualità discreta al prezzo di L. 71,90 al quint. per l'uno e di L. 74,25 per l'altro. — A *Ferrara* i prezzi praticati furono da L. 65 a 77 a seconda della provenienza — e a *Napoli* la Paesano da L. 71 a 80, la Marcianise a L. 72 e le canape per cordaggio a L. 66.

**Formaggi.** — Scrivono da *Napoli* che le vendite sono abbondanti ai seguenti prezzi fuori dazio consumo. Sicilia nuovi a L. 160; Puglie a L. 200; Abruzzo a L. 170; Roma vecchio a L. 220; Sardegna a L. 145; Cacio cavallo Puglia a L. 220; detto Calabria a L. 210; detto Basilicata a L. 260; detto Abruzzo a L. 175; detto Sicilia vecchio a L. 200; detto di Lombardia a L. 130.

**Olj d'oliva.** — Scrivono dalle Puglie che a *Bari* la fabbricazione degli olj è attivamente spinta, e gli acquisti abbastanza rilevanti. I prezzi sono di L. 104,95 a 107,35 per Bitonto e Molfetta e di L. 99 a 102,55 per le altre qualità. — A *Lecce* gli olj di bel colore si pagano da L. 81,10 a 86. Negli Abruzzi e nella Basilicata i prezzi variano da L. 83,25 a 89,45 e nelle Calabrie la fabbricazione riesce molto abbondante e i prezzi del giorno variano da L. 88 a 93. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 115 a 145. — A *Genova* calma e prezzi piuttosto bassi. I Sardegna pagati da L. 100 a 104 per i vecchi e da L. 92 a 94 per i nuovi; i Riviera ponente da L. 100 a 104 per i vecchi e da L. 88 a 90 per i nuovi; i Bari nuovi da L. 93 a 95 e le cime di lavati per macchine da L. 74 a 78.

**Bestiami.** — Nei bovini grossi da macello l'offerta essendo generalmente abbondante i prezzi hanno cominciato ad essere meno sostenuti. — A *Bologna* si vendono da L. 125 a 145 al quintale morto e a *Chiari* da L. 70 a 90 a peso vivo. I vitelli maturi a *Milano* si venderono da L. 150 a 160 a peso morto; a *Bologna* da L. 85 a 95 a peso vivo e a *Roma* da L. 160 a 190 a peso morto. Nei maiali grassi i prezzi più o meno sostenuti a seconda dell'abbondanza della merce. — A *Milano* ebbero il prezzo massimo di L. 110 a peso morto, a *Bologna* di L. 108 e a *Roma* da L. 95 a 108.

# Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato  
ROMA - FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 2° semestre 1891 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola n. 61 a cominciare dal 5 gennaio 1892.

in **Roma**

» **Firenze**

» **Torino**

» **Napoli**

» **Genova**

»

»

» **Milano**

» **Parigi**

presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» » Banca di Credito Italiano.

» » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Roma, li 29 Dicembre 1891.

## Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

35ª Decade. — Dal 11 al 20 Dicembre 1891.

**Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1891**

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

**Rete principale.**

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati	PRODOTTI per chilometro
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>								
1891	975,927.63	50,435.46	347,545.46	1,318,547.77	42,753.66	2,705,478.98	4,204.00	643.48
1890	868,245.56	40,417.53	362,633.41	1,366,009.98	15,621.32	2,652,597.70	4,055.00	654.15
Differenze nel 1891	+ 107,712.07	+ 10,017.93	- 15,087.95	- 47,462.21	+ 27,132.34	+ 52,881.28	+ 149.00	- 110.67
<b>PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO</b>								
1891	36,422,215.20	1,642,429.78	13,424,576.27	46,347,874.02	486,760.70	98,023,855.97	4,204.00	23,316.81
1890	35,821,007.35	1,672,128.20	13,245,273.32	46,155,922.70	412,883.43	97,307,215.09	4,055.00	23,996.85
Differenze nel 1891	+ 601,207.85	- 29,698.42	- 120,697.05	+ 191,951.32	+ 73,877.27	+ 716,640.88	+ 149.00	- 680.04
<b>Rete complementare</b>								
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>								
1891	52,433.18	1,128.87	18,152.54	107,593.60	630.54	179,938.73	1,017.51	176.84
1890	60,049.91	1,267.10	20,541.25	84,958.90	704.50	167,521.66	1,143.63	146.48
Differenze nel 1891	- 7,616.73	- 138.23	- 2,388.71	+ 22,634.70	- 73.96	+ 12,417.07	- 126.12	+ 30.36
<b>PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.</b>								
1891	2,248,448.57	51,362.69	682,392.63	3,339,638.87	77,739.08	6,402,581.84	1,004.03	6,376.88
1890	2,512,594.63	58,476.75	790,424.51	3,505,450.89	42,783.79	6,909,730.57	1,134.14	6,092.48
Differenze nel 1891	- 264,146.06	- 7,114.06	- 108,031.88	- 165,812.02	+ 34,955.29	- 507,148.73	- 130.11	+ 284.40

**Lago di Garda.**

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1891	1890	Diff. nel 1891	1891	1890	Diff. nel 1891
Viaggiatori	2,239.55	2,268.49	- 28.94	152,021.95	135,181.34	+16,840.61
Merci	60.90	613.10	- 552.20	30,424.36	25,759.10	+ 4,665.26
Introiti diversi	26.10	26.50	- 0.40	10,743.42	16,792.25	- 6,048.83
TOTALI	2,326.55	2,908.09	- 581.54	193,189.73	177,732.69	+15,457.03

Firenze, Tipografia dei Fratelli Boncini, Via del Castellaccio, 6.